

**LA DOMENICA DEL VILLAGGIO: IL RIDERE, IL SUD-TIROLO, VENTURA (E IL PALIO)**

Come promesso, anche questa domenica siamo di rubrica culturale, e anche ricca assai: si parte con la recensione di un libro francese sull'arte della risata; poi si dà un consiglio turistico a chi sia, o stia per andare, in Alto-Adige (Val Pusteria): un meravigliosa cimitero di guerra tra Cortina e Dobbiaco; infine, il grande cinema, con un libro uscito (finalmente) per farci conoscere meglio uno dei più grandi attori italo-francesi del Novecento, Lino Ventura. Dopodiché, sfnata di Ps, ultimo dei quali sul drappellone presentato 48 ore or sono. Buona lettura a tutti, domenica essendo, dunque! **L'ARTE DEL RIDERE**

Cosa hanno in comune – così per ridere, stando in argomento – figure del calibro di Erasmo da Rotterdam, Montaigne e Rabelais? Beh, oltre al fatto di essere contemporanei (XVI secolo), tutti e tre hanno teorizzato nei loro scritti una cosa che oggi ci sembra scontata, ed è perfino scientificamente dimostrata: la valenza, anche terapeutica, del ridere. Rispetto alla Medicina, sono arrivati circa 5 secoli prima: vi sembra forse poco? “J'aime ta joie parce qu'elle est folle,crivains en fete (XVI et XVII siècles)”, scritto dallo storico Michel Jeanneret e pubblicato per Draz (non ancora disponibile in Italia) ripercorre proprio questo itinerario, abbinando ai tre mostri sacri dell'intellettualità cinquecentesca anche il nostro Teofilo Folengo, con il suo Baldus: lo stile cosiddetto “maccheronico” accomuna in effetti Rabelais, con il Pantagruel, al mantovano. E fra tutti, è proprio Rabelais quello che più direttamente insiste sul valore terapeutico della risata, come ci suggerisce Chiara Pasetti nella sua recensione al libro (domenicale del Sole 24 ore del 29 luglio, pagina 23): il dottore dovrebbe essere “dall'aspetto gioioso e sereno, aperto”, il tutto per potere rincuorare il malato attraverso “folleggiamenti gioiosi”. Tema di grande rilevanza attuale; certo non si può pretendere che un buon medico sia sempre di ottimo umore, essendo umano anch'egli: in ogni caso, qualche pagina del Pantagruel (per esorcizzare il tema degli eccessi alimentari?), o del folenghiano Baldus, fa bene davvero a tutti. Sani e malati; medici ed infermieri. Ironia, condita da un pizzico di sregolatezza (in dosi omeopatiche, nel senso alto del termine), giacché “chi vive senza follia non è così saggio come si crede” (La Rochefoucauld). **UN CIMITERO INCANTATO...**

Strada ciclabile fra Dobbiaco (Toblach) e Cortina d'Ampezzo, vicino alla foce della Rienza, torrente di montagna di rara limpidezza, nonché affluente dell'Isarco, 1300 metri esatti sul livello del mare: all'improvviso – curiosamente non annunciato da nessun cartello pregresso – si squaderna davanti agli occhi del visitatore una scena inobliliabile. Un cimitero di guerra austro-ungarico (Soldatenfriedhof), tenuto in modo impeccabile dalla famiglia Fuchs; qui riposano 1259 caduti, fra il 1915 ed il 1917, la maggior parte dei quali morti a causa del freddo e delle slavine, peraltro. Sotto ai maestosi costoni dolomitici, immerso nelle orchidee autoctone (l'Alto-Adige ne annovera ben 55), il tutto emana un'efficienza davvero asburgica, è proprio il caso di dire. All'interno di un contesto che trasuda una cultura del territorio profondissima, questo cimitero non è un'eccezione, è la regola: pur tuttavia, lascia a bocca aperta lo stesso. Resta però, inevaso, un problema, certo non da poco: in Italia ci sono tanti cimiteri militari con soldati stranieri (americani, come risaputo; anche polacchi, come a Montecassino e a Bologna, ed altri ancora); sono però luoghi in cui sono sepolti militi che, nel momento della morte, combattevano per l'Italia (fino a prova contraria, si capisce). In questo caso, invece, in territorio formalmente italiano abbiamo 1259 soldati che, un secolo or sono, cercavano di ammazzare soldati italiani. Inutile aggiungere che il tutto rimanda all'equivoco di fondo dell'Alto-Adige, o Sud Tirolo che dir si voglia (giusto tre anni fa si aprì, sul blog, uno stimolante dibattito, a tal proposito); l'assimilazione culturale dei sudtirolesi – inutile essere ipocriti – è fallita: a nord di Bolzano è l'Heimat tirolese, quella per la quale battono i cuori della popolazione (in loco maggioritaria) di lingua tedesca e di cultura tirolese. Forse, è davvero arrivato il

momento di prenderne atto: il matrimonio di interesse dura sempre di più, ma qui il problema è che l'interesse è di un coniuge, e solo di uno... **UN ATTORE CHE SAPEVA DIRE NO: LINO VENTURA** Una lettura estiva – fra le tante – da raccomandare: “Ascesa e caduta di una stella” (**La lepre**, pagg. 224, 16 euro spesi bene), scritto dallo storico Roberto Coaloa (non è un abbronzante, eh...). La vicenda biografica di un grande attore, Lino Ventura, che seppe dire di no, con coerenza granitica, a tante lusinghe, rare da capitare in una sola vita: un italiano amatissimo soprattutto in Francia, che dice di no ad ogni tipo di onorificenza francese (conservando la nazionalità italiana fino al 1987, anno della morte); un attore, che seppe dire di no a registi per lavorare con i quali altri avrebbero venduto la mamma ed ipotecato i figli (Francis Ford Coppola, che lo pretendeva per “Apocalypse now”; Steven Spielberg, il quale lo aveva prescelto per “Incontri ravvicinati del terzo tipo”, con il suo posto che andò a Truffaut). Nonostante la sua intransigenza, girò 74 film in 34 anni di gloriosa carriera. Diede il meglio di sé nel noir, e questo è risaputo (“Asfalto che scotta”, di Claude Sautet, è forse il punto apicale; ma lo ricordiamo anche nel pur non eccelso “Cento giorni a Palermo” di Giuseppe Ferrara, in cui interpreta in modo simpatico il Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, e come non citare “Ascensore per il patibolo” del 1957, e “Cadaveri eccellenti” del 1976?); pochi sapevano – prima appunto di leggere questa biografia – due cosette assai edificanti, che ce lo presentano come il tipico duro dal cuore tenero (nel senso più nobile del termine). Nel 1965 (quando la sensibilità per queste cose era assai scarsa), creò un’associazione umanitaria per assistere persone afflitte da ritardo mentale; da giovane, prima di fare il provino decisivo per il cinema, era stato uno sportivo di livello: campione europeo di Lotta greco-romana, nel 1950. Ah, quasi dimenticavamo: servì la Francia libera (lui, arrivato a Parigi a sette anni, figlio unico di madre abbandonata), nella Resistenza. Lo chiamavano l’italien, e l’Italia dovrebbe essere orgogliosa e fiera, di uno come Lino Ventura. Come sportivo, come attore, come uomo. **Ps 1** Nel complesso, molto bene sono andati gli Europei natatori (anche perché si è eclissata la stella di Federica Pellegrini, della quale non si sentirà alcuna mancanza), meno quelli della regina degli sport, l’Atletica: però l’Italia ha dato segni di vitalità, soprattutto nelle discipline di resistenza, cosa che ci inorgoglisce in modo particolare. Oggi l’italo-marocchino Rachid ha colto un eccellente bronzo nella Maratona, per esempio; e che dire del senese Yoghi Chiappinelli – prodotto del Campo scuola -, che è arrivato terzo nei 3000 siepi? Chapeau, e peccato per la saltatrice in alto Elena Vallortigara, fermatasi nelle qualificazioni dopo l’eccellente 2,02 londinese. **Ps 2** Ci ha lasciato un intellettuale che all’insegnamento universitario della Letteratura e all’editoria italiana (con la Marsilio) ha dato moltissimo, sempre stando nell’ombra (a differenza del fratello, craxiano di ferro): classe 1943, dopo lunghissima malattia è morto Cesare De Michelis. Veneziano Docg, sulla scia del Manuzio ha lasciato un’impronta anche nella sua città, che sta perdendo la sua anima. Grande scopritore di talenti come editore, un solo neo gli va ascritto: ha reso ricca e celebre Susanna Tamaro. Non tutte le ciambelle riescono con il buco, neanche ai più grandi... **Ps 3** Alcuni lettori ci hanno esortato a scrivere di David Lazzaretti (morto nel 1878, ergo 140 anni or sono); in attesa di trovare il modo ed il tempo, rimando ad un libro esaustivo – che abbiamo avuto modo di presentare per due volte, a Siena e a Piancastagnaio, giusto un paio di anni or sono -, che merita: “David Lazzaretti – Un uomo della mia terra”, di Paolo Lorenzoni (Innocenti, 2016). **Ps 4** Visto che qualche buontempone ci indica come suggeritori occulti del Sindaco, allora suggeriamo al Primo cittadino un paio di cose che sarebbero stimolanti assai: l’istituzione, in città, dei Community gardens, che nel mondo anglosassone – Londra in primo luogo – stanno avendo un eccellente successo; ed inoltre di seguire l’esempio del Sindaco di Sellia (Catanzaro), Davide Zicchinella (ne scrive Il Giornale di ieri, pagina 17): ha firmato un’ordinanza per limitare l’uso eccessivo del web (oltre le tre ore, pare), esortando i cittadini ad uscire da casa e a fare più vita sociale. Beh, accontentiamoci della prima

proposta, certo più fattibile... Ps 5 Domenica scorsa abbiamo scritto dei vaccini, e delle scellerate campagne anti-vax: numquam satis; stasera vorremmo sottolineare la figura dell'illuminata, straordinariamente intelligente madre del Bresciano che ha cercato di fregare la scuola in cui va il figlio/a con una falsa autocertificazione. Non poteva mancare, a cotal madre, un passaggio autocelebrativo su Facebook, ove è stata sputtanata come merita. A proposito di madri, quella degli .....è sempre incinta, eh. Ps 6 Si è scritto di Letteratura, di Cinema, di viaggi con annessi e connessi; come si fa a non scrivere qualcosa anche del drappellone di Charles Szymkowick, dunque? Considerato – anche dal professor Crispolti nella sua introduzione – un “neo-espressionista”, il suo Palio non poteva discostarsi più di tanto da quello che è stato presentato ieri l'altro, nel Cortile del Bargagli-Petrucci; sulla Madonna, sulla sua facies ed in particolare sulla bocca, di tutto è stato detto (non in positivo). E non è che se ad uno non piace questo Palio, debba essere considerato un buzzurro, ci mancherebbe. Se si commissiona un'opera ad un certo tipo di pittore, però, non è lecito aspettarsi altro da quello che è stato: questo è il punto. E allo scrivente lo scarto fra l'espressionismo della figura mariana (certo, ben poco spirituale), e la linearità non deformante della Cattedrale, della torre e dei cipressi, non dispiace. Il mistero del cavallo (quello nero) capovolto, certo, resta. Amen, e buon Palio... The post La domenica del villaggio: il ridere, il Sud-Tirolo, Ventura (e il Palio) appeared first on Eretico di Siena. Condividi: Fai clic per condividere su Facebook (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su WhatsApp (Si apre in una nuova finestra) Fai clic per condividere su Telegram (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su LinkedIn (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su Twitter (Si apre in una nuova finestra) Clicca per condividere su Skype (Si apre in una nuova finestra) Fai clic qui per condividere su Google+ (Si apre in una nuova finestra) Correlati